

La cerimonia in federazione e i funerali a Vicovaro

# L'estremo saluto dei comunisti al compagno Trezzini

L'orazione funebre di Maurizio Ferrara - Il commosso omaggio nella camera ardente - Una vita intera dedicata al Partito



«Un comunista, un uomo che, volendo contribuire alla trasformazione della società, si è sempre schierato ed ha sempre combattuto dalla parte dei più deboli». Così il compagno Maurizio Ferrara, in una commossa cerimonia davanti alla federazione comunista, ha ricordato il compagno Siro Trezzini, i suoi 34 anni di ininterrotta partecipazione alle lotte del Pci. Intorno alla bara, avvolta nella bandiera rossa, centinaia di compagni e di cittadini. Fra le tante bandiere listate a tutto, quelle della Associazione nazionale partigiani e della federazione romana. Nella camera ardente, anch'essa completamente tappezzata di rosso, per tutta la mattinata di ieri è stato un continuo avvicinarsi di compagni e cittadini, venuti a portargli l'estremo saluto.

«È giusto — ha detto il compagno Ferrara — che noi ci riuniamo a salutare il compagno Trezzini in queste stanze, davanti a questa "casa del partito" che faceva parte della sua vita, davanti a questa porta che per anni e anni ha varcato».

«Perché Siro — ha aggiunto commosso Ferrara — era un funzionario comunista, uno dei migliori fra noi. Un funzionario, e questa parola sarebbe suonata anche a lui come il più grande degli onori, che sapeva fare molto bene il suo mestiere. Con rigore, tenacia e pazienza nel tessere e nell'organizzare momenti di lotta».

In tutti gli incarichi che il compagno Siro ha svolto con passione, nella segreteria della federazione regionale, nel direttivo regionale, nel consiglio provinciale e infine nel parlamento nazionale, e soprattutto in mezzo

alla gente di Roma e della provincia, ha sempre saputo e dichiarato che il partito non si rafforzava solo, in virtù di una linea. Sapeva che la politica la fanno gli uomini, le donne, i giovani, e anche gli avversari, di cui era sempre pronto a capire e a studiare le ragioni. E' anche per questo che tutto quello che di nuovo si è realizzato a Roma negli ultimi 34 anni, riccherà per sempre il segno del compagno Siro. Se i compagni oggi sono più forti, lo si deve anche a lui, al suo ininterrotto lavoro.

Trezzini — hanno ricordato i compagni che gli sono stati più vicini nei suoi ultimi giorni, quando era già all'ospedale — ha continuato fino all'ultimo a chiedere notizie del partito, dei lavori che aveva intrapreso e stava portando avanti, addolorato di non poter dare il suo contributo...».

«E Siro — ha detto ancora Ferrara — al nostro partito ha sacrificato molto: ambizioni private, diritto al riposo. Egli si recava ogni giorno con tutte le sue energie, a capire le questioni concrete e quotidiane della gente, proprio perché era convinto che è nella lotta dell'oggi che si costruisce la prospettiva del domani e del socialismo».

«Eran in tanti, ieri mattina in federazione i compagni di lavoro e di lotta. Impossibile citarli tutti: c'era il sindaco Petroselli, i compagni Trivelli, Birardì, Perna, Bufalini, il presidente della Provincia Mancini, consiglieri comunali di tutti i partiti, i segretari provinciali del Pci, del Psi, del Psdi. Decline e declina le corone di fiori, del sindacato, dei comitati di

quartiere romani, delle fabbriche, del Comitato centrale comunista. Sulla bara i fiori dei giovani figli di Paolo e Attilio, che hanno partecipato in lacrime alla cerimonia, insieme alla moglie, compagna Marcella.

Più tardi la salma del compagno Trezzini è stata portata a Vicovaro, suo paese natale. Alla porta del piccolo centro della Valle dell'Aniene erano ad aspettare la centinaia di concittadini e di compagni, gli stessi con i quali divide le prime battaglie nella FGCI e nel partito.

«Un partito — ha ricordato il compagno Arturo Foschi, in una breve e commossa orazione funebre — che nella valle dell'Aniene non c'era e che costruiamo, nel '45, proprio insieme con lui, con Siro».

Il compagno Foschi — che per tanti anni ha lavorato con Trezzini — ha ricordato le difficoltà che i comunisti incontravano a quei tempi, in una zona povera e contadina come la valle dell'Aniene. La nascita delle prime cellule, le persecuzioni dei tempi di Scelba, le amarezze delle prime elezioni, quelle del '45, le prime esperienze del consiglio Trezzini che era allora nella carica di segretario provinciale. «Negli anni che sono seguiti — ha ricordato ancora — Siro non si staccò mai dalla sua terra e dai suoi compagni di lotta. E' stato il primo deputato in parlamento nato nella valle dell'Aniene, il compagno Trezzini fu sindaco di Vicovaro, per 5 anni. Tutti in paese lo ricordano e moltissimi hanno accompagnato in corteo la salma, preceduta dal gonfalone del Comune e dalle bandiere rosse delle sezioni del Pci e dei paesi vicini, fino al cimitero, dove la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia».

Quel poco che si fa e quel che si potrebbe fare con le strutture sanitarie della Garbatella

# L'ambulatorio funziona? Sì, però...

Il «viaggio» dei comunisti nei quartieri ieri ci ha portato nella sede dell'INAM - Tanti servizi utilizzati a metà. Le proposte del direttore sanitario e di quello amministrativo - I centri «superdotati» e quelli troppi poveri

Alla sede generale dell'Inam, in via Cristoforo Colombo, c'è un vero e proprio superambulatorio: la specialità più richiesta è la cardiologia. Per meno di mille dipendenti infatti ci sono ben tre cardiologi che offrono 24 ore di presenza a settimana. All'ambulatorio dell'Inam della Garbatella, invece, per 140 mila utenti il servizio di cardiologia funziona per 43 ore a settimana. Dice sorridendo il direttore sanitario del centro della Garbatella, dottor Censio Micheli: «Due sono le cose: o i dipendenti Inam sono tutti cardiopatici, o i cardiologi vanno lì, firmo e se ne vanno».

Vediamone un'altra. Come i mutui ben sanno, non esiste un centro unico di prenotazione per le visite, ma bisogna ogni volta mettersi in fila. Milioni di difficoltà vengono sollevate ogni volta che si propone questa elementare razionalizzazione. Per il centro elettrico per le prenotazioni sembra quasi un sogno da acciappare. Eppure il compagno Pucci consigliere dell'XI circoscrizione — il computer del Centro traumatico dell'Inam è largamente inutilizzato. Al punto che le «memorie» vengono date in affitto a utenti esterni, ad esempio alle banche. Basterebbe invece mettere dei terminali in ogni

ambulatorio per avere il quadro generale ed evitare ai malati interminabili perdite di tempo. Di tempo, di denaro e di professionalità. Per sostituire le rapidissime macchine, al poliambulatorio della Garbatella ci sono quattro infermiere. Si spendono due milioni al mese (tale è il totale dei quattro dipendenti), solo per prendere le prenotazioni. Quattro infermiere, in meno in una città affamata di assistenza.

**Infinito proposte di lavoro**

L'elenco potrebbe continuare, ma questa volta ci sembra inutile piangere sul latte versato. Vediamo invece cosa si potrebbe fare per il futuro. Anche perché l'incontro che si è svolto ieri tra i comunisti, la sezione e della circoscrizione, che continuano i loro viaggi attraverso le strutture sanitarie, è stato molto interessante. Il poliambulatorio, tutto ha avuto, tranne che l'aspetto della germeade. Al contrario, infiniti sono state le proposte di lavoro.

Dice il dottor Censio Micheli, direttore sanitario: «Noi qui abbiamo tutte le specialità ma funzionano a ritmo ridotto. Così siamo costretti a ricorrere agli ambulatori convenzionati. Solo per la fisioterapia, nel mese scorso abbiamo autorizzato quasi 19 mila sedute esterne. E questo con un centro traumatologo a due passi come il CTO, che ha le maggior parti delle sue strutture di riabilitazione inutilizzate». «Le due piscine infatti — interviene il compagno Fabrizi — non vengono usate mai».

Lo stesso discorso si potrebbe fare per tutte le altre specialità, dove la richiesta supera di gran lunga la domanda. «Ma dobbiamo se ci limitassimo a razionalizzare l'esistente — è il parere del direttore amministrativo, Gianni Polucci — il poliambulatorio della Regione prevede molto più che non la semplice redistribuzione dei servizi sul territorio; le equipe sociosanitarie di base, ad esempio, in grado di allentare la corsa alle visite e di intervenire in modo molto la fisionomia dell'assistenza».

«La prevenzione? — dice il dottor Micheli — eccola qui. Prendiamo la medicina scolastica, oggi praticamente inesistente. Se il poliambulatorio funzionasse a pieno ritmo, si riscuoterebbero due ore al giorno alle scolaresche, per l'odontoiatria, o per l'oculistica o per la cardiologia, come anche per tutte le altre specialità». La droga? La

proposta è creare dei centri di quartiere dove i tossicodipendenti possano essere assistiti ambulatorialmente. «Nulla vieterebbe inoltre — è sempre il parere del direttore sanitario — istituire una salea per gli aborti, eliminando così le lungaggini e di attesa negli ospedali e offrendo un servizio che manca completamente nel quartiere».

Certo, due sono le condizioni per un programma di fiducia degli utenti. Dice il dottor Micheli: «Noi abbiamo alla neuropsichiatria il primario del reparto del San Camillo; eppure la gente si affolla all'ospedale e non viene all'ambulatorio perché o non lo sa, o non ci crede».

**La «filosofia» della riforma**

E' una sfiducia che ha origini lontane, nelle carenze del servizio pubblico, che nessuno ha mai cercato di colmare, per ben precisi calcoli. Mentre è proprio sulla ricostruzione di un rapporto vero tra malato e servizio sanitario che si fonda la «filosofia» della riforma. «Il paziente oggi — aggiunge Polucci — si sente solo un numero, un numero quando si prenota, un numero di lettera sanitaria».

Un numero dietro il quale ci sono sofferenze spesso «indotte» da una cattiva educazione sanitaria. E' per questo, che la riforma non si può fermare sulla soglia pur tanto lontana e indispensabile della «razionalizzazione», ma incidere sul modo d'essere del malato e del medico, chiamandoli in prima persona a discutere e a collaborare; insegnando a tutti come difendere la propria salute, prima ancora che in ospedale, nella vita di ogni giorno, nei luoghi di lavoro in quelli di svago.

Qualcuno si oppone ed è il caso dei direttori del poliambulatorio, per vincere questa scommessa, qualcuno altro lo fa un po' meno. E' il caso del consiglio di amministrazione del CTO che non pare intenzionato a concedere neppure l'aula magna dell'ospedale per un dibattito tra forze politiche, operatori sanitari e cittadini, che si dovrebbe svolgere domani alle 16. Per molti, evidentemente, i calcoli politici valgono assai più di tutto il resto.

**Oggi in consiglio regionale l'approvazione del bilancio**

Stamattina la Regione approverà il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1980, l'ultimo della seconda legislatura. E' un atto politico di grande rilevanza, soprattutto per le scelte sul terreno economico. La compagna Angela Vitelli — svolgendo l'incarico di presidente della II commissione — l'ha definito non un semplice fatto di contabilità, ma «uno strumento di intervento e governo, pur tra limiti e vincoli, l'economia e il territorio». Si tratta, infatti, di un impegno organico di programmazione nell'attuale stato di crisi in cui versa il paese, sia sul piano istituzionale che finanziario.

Va innanzitutto sottolineato — ha spiegato la compagna Vitelli — che la Regione mette in moto i meccanismi di spesa giusti, riducendo di molto i residui passivi. La proposta della giunta offre una inversione di tendenza nel rapporto tra le spese correnti e gli investimenti, con una scelta chiaramente puntata alla lotta contro l'inflazione. Il bilancio per il 1980 (sono 3.061 miliardi) realizza anche, per la prima volta, il coordinamento con la provincia e i comuni. Gli obiettivi di intervento sono precisi: seguono il piano regionale di sviluppo. Allargare le basi produttive, riqualificare i servizi, utilizzare a fini sociali il territorio.

Entrano nel merito delle cifre settore per settore. Agricoltura, artigianato e industria (147 miliardi), turismo, edilizia, assistenza sanitaria e trasporti (2.800 miliardi), urbanistica, aree montane, viabilità, acquedotti e porti (100 miliardi), diritto allo studio, formazione professionale e cultura (63 miliardi).

L'altro elemento di grande valore politico l'ha ribadito il compagno Velletri. La proposta della giunta viene dopo un ampio giro di consultazione con le forze sociali. Una serie di incontri con artigiani, piccole e medie industrie, amministratori locali e consigli di fabbrica sono serviti a raccogliere suggerimenti e a rafforzare la partecipazione dei cittadini. Nel dibattito di ieri è intervenuto il consigliere dc Massimiani che ha dichiarato la astensione del suo gruppo malgrado la giunta abbia accettato — fra le altre — alcune proposte avanzate dalla Democrazia Cristiana per i centri storici, per le comunità montane, per i mutui agli acquirenti di alloggi. Hanno parlato inoltre Di Bartolomei del PRI (ha chiesto che la Regione coordini tutti gli investimenti effettuati nel Lazio dagli enti nazionali), Muratore del Psdi e il compagno Li Puma del Psi.

Reintegrati da una sentenza i 62 lavoratori stagionali degli Aeroporti di Roma

# Tornano al lavoro, scortati dall'ufficiale

Una prima ordinanza era stata ignorata dalla società, e ieri i dipendenti si sono fatti accompagnare dall'incaricato del magistrato - L'azienda, pubblica, ha annunciato che presenterà ricorso

Sono tornati al lavoro ieri pomeriggio alle tre. Accompagnati dall'ufficiale giudiziario, che aveva in mano una sentenza del tribunale di Roma, i sessantadue lavoratori, impiegati ed operai della «AR», la società che gestisce gli impianti aeroportuali a Roma, si sono presentati ai cancelli dell'azienda di Fiumicino. La società ha fatto buon viso al cattivo gioco e ha reintegrato i lavoratori già licenziati per due volte.

La storia degli operai stagionali della «AR» in breve è questa: nel maggio scorso sono stati assunti — si fa per dire — con un contratto a termine. Alla scadenza di questo e sessantadue sono stati regolarmente liquidati e gentilmente messi alla porta dai dirigenti della società. Come dire: «grazie per il lavoro finora svolto, ma non abbiamo più bisogno di voi». E' questo infatti il trattamento che la società riserva agli «stagionali» assunti nei periodi di maggior lavoro, soprattutto in estate quando il traffico aereo è più intenso.

Per nulla convinti della legittimità di tale provvedimento (adottato, tra l'altro, al di fuori della normativa prevista dai contratti a termine) gli operai e gli impiegati, messi in mezzo ad una strada e senza lavoro non si so-

no dati per vinti. Si sono così rivolti alla Pipac-CGL e alla magistratura. Il pretore del lavoro ha accolto il ricorso presentato dai sindacalisti e ha ordinato alla AR l'immediata riassunzione dei 62. Ma la direzione della società, per tutta risposta, ha inviato a ciascuno di loro una lettera di licenziamento con su scritto: «non abbiamo allo stato attuale alcuna possibilità di avallarci della sua prestazione lavorativa».

La Pipac-CGL non si è data per vinta e ha preso tutte le iniziative legali per imporre il rispetto dei sindacalisti e del pretore. Il lungo braccio di ferro tra l'azienda da una parte e i lavoratori dall'altra si è concluso ieri a favore di questi ultimi. Il pretore del lavoro dott. Foglia ha inviato l'ufficiale giudiziario per rendere esecutiva la precedente ordinanza. Così i «licenziati» sono tornati «manu militari» finalmente al posto di lavoro lasciato mesi fa. All'avvocato della società Renata Scognamiglio (che continuerà a essere amministratore a contrabbando la legittimità del provvedimento) non è rimasto che appiattirsi ai ricorsi presso le sedi competenti.

E tutto questo avviene alla «AR» che è — vale la pena di ricordarlo — una società pubblica. L'Aeroporti di Roma fu costituita nel '74 ed è l'unica concessionaria dei servizi aeroportuali. Ha un capitale di cinque miliardi di lire, il cui pacchetto di maggioranza è detenuto dall'Italstat, una finanziaria del gruppo Iri. Nello scorso anno questa società ha fatturato quasi centotrenta miliardi e mezzo contro gli ottantotto del precedente anno. Ma se i metodi sono questi che abbiamo raccontato...

**Oggi incontro per un piano di risanamento della Selenia**

Per un piano di risanamento della Selenia, che apra nuove prospettive di sviluppo: questo è il tema di un incontro (che si svolgerà oggi alla V circoscrizione alle 17.30) promosso dalla cellula aziendale comunista. Al dibattito interverrà Andrea Margheri, responsabile del Pci nella commissione bicamerale per la riconversione e ristrutturazione industriale.

**A Roma solo in tre sono disposti a donare i reni**

A Roma per i trapianti di reni è disponibile meno di un donatore per milione di abitanti all'anno, contro una media europea da cinque a quindici donatori per milione di abitanti. Per questo il numero dei trapianti rimane insufficiente.

Lo ha affermato il professor Mario Castagneto, dell'Istituto di Clinica chirurgica dell'Università cattolica al congresso sui progressi di medicina in corso a Roma per iniziativa del Collegium Biologicum Europeo.

Eppure le percentuali di successo dei trapianti di rene — ha affermato Castagneto — sono aumentate grazie a nuovi sistemi di accertamento dell'istocompatibilità fra donatore e ricevente, ad un più sofisticato controllo immunologico e all'evoluzione dei metodi di immunosoppressione.

**Operaio licenziato dalla Fiat tenta di aggredire il capo-reparto**

FROSINONE — Licenziato dalla Fiat di Cassino per assenteismo, è stato arrestato dal carabinieri per aver tentato una spedizione punitiva — non portata a termine — nei confronti di un capo-reparto, Gerardo Pompa 27 anni, originario di Cassino, aveva lavorato a Torino prima di essere trasferito all'impianto fiatino. Il 14 dicembre era stato licenziato per assenteismo. Ieri si è presentato armato di pistola nell'abitazione di Michele Petrolli, capo-reparto Fiat residente a Frosinone. In casa c'erano la moglie, Ada Bogo, e la figlia, Adriana, che l'uomo ha minacciato ed ha invitato a stare zitte in attesa del rientro del capo-famiglia. Un cane lupo accorso in difesa delle donne ha messo in fuga l'aggressore.

I carabinieri di Cassino, ricevuta la segnalazione dell'accaduto, hanno arrestato Gerardo Pompa per minaccia aggravata e porto abusivo di arma.

Il ministero non manda i soldi, i lavoratori scioperano

# E così restano senza pasto i 250 anziani dell'ONPI

Il Comune ordina i pranzi a un ristorante ma non arriva nulla: «C'è stato un disguido» - Manovre contro l'amministrazione

Sono rimasti senza pranzo e senza assistenza, ieri i 250 anziani ospiti della casa di cura Serena Prima, uno dei tre centri «gemelli» gestiti dall'Onpi (opera nazionale pensionati) a Roma. Una situazione drammatica, soprattutto per le decine di anziani ricoverati nel cronico e bisognosi di cure attente e assidue. Cosa è successo? E' successo che i 30 lavoratori del centro (insieme a tutti gli altri dipendenti dell'Onpi in Italia) sono scesi in sciopero e il ristorante al quale il Comune aveva ordinato i pasti non ha mantenuto i suoi impegni, per un «disguido».

Ma il fatto accaduto ieri è soltanto una spia di una situazione difficilissima, che si protrae da tempo e che chiama in causa precise responsabilità del ministero del Tesoro cui, tutt'ora, spetta il compito di assicurare gli stipendi ai lavoratori di questo ente. Come stanno le cose?

L'Onpi è uno di quella miriade di enti che la legge ha dichiarato inutili e dal prossimo gennaio tutte le sue strutture dovranno passare in gestione alle Regioni e quindi

ai Comuni. Prima che avvenga il passaggio definitivo però i fondi per assicurare il funzionamento debbono essere erogati dal ministero del Lavoro, passati alla Regione e quindi al Comune, che deve consegnare gli stipendi direttamente ai dipendenti. Il fatto è che il ministero, come al solito, ritarda nei pagamenti e i lavoratori dei centri Onpi hanno visto profilarsi la minaccia di restare senza stipendio a gennaio. Petizioni e richieste non sono serviti a niente e così si è passati alla decisione dello sciopero. Una decisione in parte giustificata ma sulla quale — è bene sottolinearlo — si sono innestate le manovre di chi vuole dimostrare che da quando l'Onpi non è più se stesso ed è arrivato il Comune non funziona più nulla. Niente di più falso ma in una situazione tanto drammatica tutte le bugie rischiano di prendere il sapore della verità.

Comunque, pur di evitare disagi insopportabili per gli ospiti dei tre centri di Roma, l'assessorato alla sanità del Comune l'altro ieri ha ordinato migliaia di pasti in diversi ristoranti romani in-

vitando i lavoratori ad assicurare durante lo sciopero i servizi essenziali. Nelle case Serena prima e seconda i pasti sono arrivati nella casa di via Rocco Santoliquido, una traversa della Cassia (al 14, chilometro) non è arrivata nulla.

Ecco quindi che ieri i 250 «vecchiotti» di via Assia (che cedono all'Onpi il 50 per cento della loro pensione, ogni mese) sono rimasti senza pasto e anche, malgrado la presenza di alcuni lavoratori, con un servizio di assistenza al disotto del minimo. Certo, possono anche avanzare dubbi sulla forma di lotta adottata dai lavoratori, ma non vanno dimenticati i ritardi del ministero e anche le manovre di chi ha gestito l'Onpi fino a ieri trasformandolo in centro di potere e di sottogoverno alla faccia dei sacrosanti diritti degli assistiti. Era forse inevitabile che in un momento delicato come questo — di passaggio cioè — certe forze avrebbero fatto di tutto per mettere i bastoni tra le ruote, per dimostrare che «quando c'eravamo noi» tutto andava bene. Niente di più falso.



Il principe lo usava nelle parate

Cos'è? La testata di un missile nucleare? Oppure il bossolo di una pettoletta sulla quale qualcuno, con tanta pazienza, ha inciso immagini di cavalieri? Niente di tutto questo, si tratta molto più semplicemente di un'arma, ma di un'arma antica, di 25 secoli fa: è quello che il principe della Dacia

indossava durante le parate militari. Il cimelio è uno dei pezzi più belli che saranno esposti da oggi alla mostra dedicata agli antenati dei romeni. La rassegna sarà inaugurata alle 18 nell'edificio della Curia del Foro romano, ingresso da via dei Fori imperiali.

La Bastogi vende appartamenti,

# ma ha chiesto agli inquilini se li volevano loro?

In via La Marmora quattrocentocinquanta appartamenti; fino a ieri erano della Beni Stabili (e quindi della Bastogi) ma dal 31 dicembre dovrebbero diventare di un'altra società: una immobiliare di Milano. E gli inquilini? Qui sta il punto. Sembra che tutti si siano ricordati di proporre l'acquisto di quelle case alle famiglie che già le abitano da diversi anni. Un'opportunità che invece andrebbe raccolta, per evitare una nuova speculazione nel già difficile settore della casa a Roma.

Mancano pochi giorni, ormai, lo abbiamo detto. Il 31 dicembre scade infatti il diritto di prelazione da parte della società immobiliare milanese. C'è da sperare però che gli istituti che devono portare a termine l'operazione comincino anche a pensare alla possibilità di vendere gli appartamenti a chi già li abita. E la cessione ovviamente dovrà avvenire alle stesse condizioni offerte alla società immobiliare.

L'Associazione Laziale delle Cooperative di Produzione e Lavoro partecipa al tutto dei familiari del compagno

# SIRO TREZZINI

ricordando il suo impegno nella soluzione dei gravi problemi della nostra società.

Roma, 20 dicembre 1979

I compagni della sezione EUB esprimono il loro profondo dolore alla famiglia e a Fabio per la scomparsa di

**SIRO TREZZINI**  
Roma, 20 dicembre 1979

AUTOCENTRI BALDUNA



**INGEGNOLI S.p.A.**  
ROMA

**E' una tradizione!!!**

Presenta il più completo ed aggiornato assortimento in

**Piante ornamentali, alberi ed articoli natalizi**

Nei nuovi locali di

**Via Bartolomeo de Vaccinari, 18**

**Angolo VIA ARENULA**

ed al **VIVAIO**

di Via Appia Nuova, 12. Km. (di fronte Ippodromo Capannelle)

Tel. 65.64.742 - 65.42.935 - 79.96.888

A TUTTI gli amici e visitatori, verrà offerta una piantina in omaggio.